

Premessa

Mi scuso con tutti coloro che riceveranno questo messaggio due volte. Sono costretto a inviarlo anche con un mezzo personale poiché nelle ultime circostanze le disfunzioni dello CSIAF hanno molto ritardato l'invio dei miei precedenti messaggi.

Il mio messaggio è composto di due parti. La prima è titolata **L'Anomalia** e la potete leggere direttamente. La seconda che consiste dei **Punti programmatici** è allegata in formato pdf.

L'ANOMALIA

Care Elettrici e cari Elettori,

Il 6-7 giugno ha luogo la prima votazione per l'elezione del Rettore del nostro Ateneo.

Facendo seguito alla comunicazione che vi ho inviato all'atto della mia presentazione e agli incontri che ho avuto nel corso della campagna elettorale, ritengo importante fare insieme a voi alcune considerazioni.

Dopo la mia presentazione ho riscontrato che, a fronte delle trenta firme necessarie per candidarsi, io ne ho ricevute una settantina mentre il Rettore uscente ne ha ricevute quasi 600. Questo ultimo dato è fortemente anomalo, se raffrontato con precedenti elezioni o confrontato con le elezioni del Rettore in corso all'Università di Pisa: il Rettore Pasquali ha raccolto 79 firme di docenti e 11 di personale tecnico amministrativo, mentre il prof. Vitale ne ha raccolte rispettivamente 75 e 40. Come mai questa anomalia? Il Rettore Marinelli è davvero così popolare?

Può avere inciso in qualche misura l'iniziale non conoscenza di altre candidature. Ognuno di noi conosce l'ambiente universitario e non può non essere sorpreso di così tanto e non indispensabile zelo, senza nulla voler togliere a tutti coloro che si sono così espressi in piena convinzione ed autonomia. Tale zelo è ancor più incomprensibile perché non necessario, se si tiene conto che la modifica di statuto per la rieleggibilità del Rettore è stata approvata dalla maggioranza dei diversi consessi accademici (in genere con voto palese) e che essa, anche per le motivazioni addotte, comportava di fatto che il Rettore uscente dovesse ripresentarsi. Numerosi Presidi hanno altresì collettivamente espresso il loro apprezzamento per il candidato da rieleggere. Tutto ciò o è effettiva espressione di condivisa lungimiranza o non lo è affatto. È una schedatura.

Molti colleghi, ma anch'io, vedono le avvisaglie di una situazione assimilabile ad una sorta di regime. La mia esperienza di candidato rafforza questo timore, avendo riscontrato una diffusissima tendenza a non manifestare pubblicamente la propria intenzione di voto: a questo livello non ricordo situazioni simili in altre elezioni nel nostro Ateneo.

Ho dovuto subire anche l'umiliazione per la mia Università di vedere Amplissimi Presidi dissuadere gli elettori dal venire ad incontrarmi e, uno, non rispondere nemmeno a più richieste di incontro con la sua Facoltà.

Cosa sta diventando la nostra Università?

Tuttavia il segreto dell'urna (con i voti espressi e le schede bianche) offre anche la possibilità di diradare ogni equivoco a questo riguardo. È indubbio che così il voto assume inevitabilmente anche il significato di sancire o meno l'ammissibilità del "metodo" fin qui adottato per raccogliere il consenso e interpretare le necessità per la *governance* dell'Ateneo.

Care Elettrici e cari Elettori, vi prego di credermi se vi dico che sento la pesantezza di presentarmi come candidato in tale situazione. Sento però fortemente l'esigenza di contribuire all'effettivo rinnovamento del nostro Ateneo, un rinnovamento che l'attuale governo dell'Ateneo non ha realizzato nella misura necessaria né può garantire nei modi attuali. Nonostante le difficoltà, sono contento della mia decisione in quanto la campagna elettorale sta dimostrando l'effettiva necessità di dare concreto spazio alle esigenze ed alle prospettive che intendo interpretare.

Il cambiamento è una forte e impellente necessità per l'Ateneo, ma richiede una presa di coscienza e un'assunzione di responsabilità individuale e collettiva.

Spesso la disillusione, talvolta il disinteresse, è causa di scarsa partecipazione al voto. In questa situazione la mancata partecipazione ha certamente il senso e l'effetto di depotenziare la spinta al cambiamento.

Mi rendo conto che votarmi significa dare credito alle mie intenzioni ma anche alle mie capacità. Credo che, come me, molti colleghi con adeguata esperienza accademica possano esprimere tali capacità se disposti a farsi carico degli oneri che comporta la carica di Rettore. Credo che interpretare tale ruolo sapendosi avvalere di coloro che dispongono di capacità specifiche e propensione ad operare per l'interesse generale dell'Ateneo, verificando continuamente i risultati delle loro attività, sia una funzione fondamentale del Rettore che ritengo di saper interpretare. Credo che dare valore e spazio alle competenze, alla partecipazione e alla collaborazione produttiva di ogni membro della comunità dell'Ateneo sia un'altra funzione fondamentale del Rettore che ritengo di saper interpretare. Lo stesso ritengo per quanto riguarda l'esigenza di incidere sull'efficienza organizzativa e di controllarla e per quanto riguarda l'esigenza di promuovere un modello di

governance che sia partecipativo e che risulti capace di stabilire efficaci relazioni e cooperazioni con il mondo esterno.

La criticità e l'anomalia della situazione attuale della nostra Università richiedono inoltre di pensare a norme che regolino la possibilità di revocare il Rettore qualora si verificino situazioni di inadeguatezza, di conflitti di interesse, di responsabilità grave e reiterata e nel caso in cui i suoi comportamenti danneggino l'immagine dell'Università.

Mi impegno a dimettermi nell'ipotesi in cui il Senato Accademico a maggioranza assoluta votasse una mozione nei miei confronti motivata sulla base delle ragioni sopraindicate.

Mi impegno infine a rispettare rigorosamente la durata della carica come prevista dallo Statuto, attuale o futuro.

In ogni caso, se sarò eletto, intendo assicurare, al termine del triennio, le condizioni affinché possa aver luogo il confronto fra un'ampia rosa di candidati. Se deciderò di ricandidarmi lo farò, come è accaduto ora, chiedendo di firmare la candidatura a persone che non hanno incarichi istituzionali (Presidi, componenti degli organi dell'Ateneo, Direttori di Dipartimento).

Ritengo infatti che la carica di Rettore non debba assumere il senso di un potere raggiunto o da raggiungere, ma quello di effettiva rappresentanza della comunità e dell'autonomia dell'Ateneo, che deve nascere da un continuo e libero confronto con una comunità che è chiamata, con ampi spazi di libertà ed iniziativa, alla evoluzione dell'universo culturale.

Il metodo che intendo seguire è basato sul confronto, sulla partecipazione e sulla valutazione oggettiva, non meramente formale. L'ho adottato già nel corso della campagna elettorale e mi ha consentito di puntualizzare il mio programma, come evidenziato nell'allegato (**Punti programmatici**), al quale rinvio.

Giorgio Federici